

Diritti dei minori Non fidiamoci delle emozioni del momento

Proseguiamo il dibattito sulla giustizia minorile sollecitato anche dalle perplessità, e a volte dalla aperta ostilità, di una parte dell'opinione pubblica dopo la recente assoluzione di Luca Casati, il ragazzo che uccise la madre, e la liberazione, prima della scadenza della pena, di Giuseppe Pelosi, il giovane condannato per l'omicidio di Pier Paolo Pasolini. Ospitiamo oggi l'intervento del dottor Adolfo Beria D'Argentine, Presidente del Tribunale dei minori di Milano e Presidente dell'Associazione Nazionale dei Magistrati.

Non mi sembra di poter dire nulla di nuovo almeno per quanto riguarda affermando che il rapporto tra prevenzione e repressione in materia di minori è uno dei più irrazionali e contraddittori della letteratura sociologica e giuridica di questi ultimi 50 anni. L'argomento è anche purtroppo diventato ambiguo perché ambiguo sono le parole su cui si articola. Da un lato cioè la parola repressione, vista per molto tempo come una sorta di riferimento demagogico. Successivamente ha assunto valenze positive per una parte di opinione pubblica che richiede ordine e sicurezza.

E la parola prevenzione si è an-

data sempre più configurando come termine troppo generico, incapace quindi di garantire quella modifica di comportamenti, e quel controllo delle devianze, che l'opinione pubblica ritiene essenziale per l'ordinato svolgimento della vita sociale.

Siamo in un momento della vita del nostro Paese in cui si è fatta più forte la preoccupazione per le esigenze di controllo sociale e di parziale rilancio di meccanismi più rigidi di repressione sui comportamenti individuali e collettivi. Ciò per quattro ordini di motivi: 1) perché è viva la preoccupazione sulla disintegrazione e sul carattere accentratamente conflittuale della nostra società, con le conseguenti forti tensioni sociali e di crescenti comportamenti devianti, non legati alla questione economica e sociale; 2) per la convinzione, non solo fondata, che sia finito o stia finendo il ciclo di liberazione individuale e di perseguimento dei diritti individuali che ci ha accompagnati nel corso degli ultimi vent'anni, periodo nel quale il riferimento alla norma sia giuridica che di comportamento sociale appariva meno forte e che sia opportuno recuperare maggiore certezza del diritto; 3) la convinzione che una politica di prevenzione sia stata molto

contraddittoria, generica e deresponsabilizzante nel campo dell'assistenza e della rieducazione minorile; 4) la consapevolezza che tutti i soggetti che dovrebbero gestire la prevenzione come processo complesso, siano soggetti tutto sommato meriti, addirittura volte fattori di distorsione dei comportamenti giovanili. Si dice ad esempio: come si può pensare che la famiglia di oggi possa gestire, specialmente nelle zone e nelle fasce sociali meno favorite, l'armonica crescita dei propri figli, quando anch'essa nel suo interno subisce continuamente tensioni distruttive? Ed ancora: come si può attribuire una funzione di prevenzione o di corretta impostazione dei comportamenti individuali e collettivi a una struttura come quella scolastica di per sé in profonda crisi d'identità e talvolta sede di emarginazione o di distorsione di comportamenti?

Se è questo che ha descritto l'orientamento di una notevole parte dell'opinione pubblica sembrerebbe quasi che in questo settore si sia in attesa di una ventata reazionaria. Io non sono convinto della fondatezza degli elementi posti a base di questo orientamento nuovo (se effettivamente è tale), dell'opinione pubblica. Occorre evitare, soprattutto da parte di chi esprime un'antica cultura giuridica o educativa, di farsi prendere dalla tentazione della restaurazione culturale, di tornare cioè al punto di partenza, ai meccanismi repressivi, alla difesa dei diritti della collettività rispetto piuttosto che alla promozione dei diritti del minore.

Piuttosto è compito nostro utilizzare l'esperienza passata e uscire in avanti in relazione a questo orientamento indifferenziato dell'opinione pubblica. Direi che dobbiamo innanzitutto recuperare il senso della responsabilità ad essere promotori dei diritti dei minori, su cui e con cui lavoriamo. È ben vero che siamo degli operatori con forti responsabilità sociali, e noi giudici con forti responsabilità istituzionali.

Il e statuali, ma è altrettanto vero che alla sicurezza collettiva, all'ordinato svolgersi della vita sociale, al corretto svolgimento e difesa dell'ordine pubblico, possono e devono badare altri organi dello Stato, altri organi locali, altri organi giudiziari. A noi tocca di tenere e valutare i minori nella sfera dei loro fondamentali diritti di crescita equilibrata e di difesa della sopraffazione e strumentalizzazione degli altri soggetti che operano nella società.

La vera prevenzione cessa di essere una parola, per essere un'espressione concreta, quando significa difesa dei minori e dei loro diritti rispetto agli egoismi o anche solo agli interessi altrui.

In secondo luogo dobbiamo rifiutare sul fatto che proprio nella prospettiva di sentirsi promotori dei diritti minorili, è nostro compito dare ai giovani un senso reale, interiorizzato e non formale delle norme o dei riferimenti normativi. In altre parole: insegnare e far sentire cose buone e cose male è un servizio che ai giovani hanno diritto per loro stessi e non per gli interessi generali della società. La loro personalità ha bisogno di non essere lasciata allo sbanda della soggettività individuale e del soggettivismo a volte irrazionale della nostra attuale società, ma ha bisogno di precise indicazioni e norme di riferimento su cui costruire atteggiamenti e comportamenti sempre più consapevoli e maturi.

In terzo luogo dobbiamo dare ai giovani il senso che la responsabilità di un comportamento deviante o di un'azione di violenza non è di esclusiva competenza delle amministrazioni pubbliche, ma è di competenza di tutti noi, di tutti i cittadini, di tutti i gruppi, di tutti i corpi intermedi, di tutti gli istituti dello Stato come generale soggetto collettivo dello sviluppo sociale.

I cinque ordini di consapevolezza e di impegno cui ho brevemente accennato, e sui quali molte volte mi sono già intrattenuto, sono i punti essenziali di un lavoro di crescita della comunità e della cultura giovanile e solo in essi quindi può concretamente consistere il nostro impegno, tematico della prevenzione così come era stata pensata e impostata sul piano della teoria sociologica e giuridica.

È visto che la giustizia sociale a cui i giovani devono e sono affezionato, per cui non dobbiamo farli rinunciare, nasce dalla consapevo-

lezza che il primo passo di ingiustizia è l'entrare nelle sfere di autonomia e di libertà degli altri, volendo incidere, magari a fine di bene, sulle loro scelte e sulla loro vita.

Ed ancora: dobbiamo ricreare il senso dei rapporti collettivi e di gruppo. La fine degli insediamenti di piccolo paese, l'urbanizzazione, la caduta delle convivenze di vicinato e di quartiere, l'insediamento troppo di massa e quindi ricchezza familiare, la crescita dell'individualismo, l'affermazione di simboli e status sociali legati a modelli di consumo, la crescita della cultura di massa, le mobilitazioni collettive di grandi dimensioni, tutti questi fenomeni hanno in qualche modo distrutto la spontaneità e la tenerezza naturale e necessaria dei processi di socializzazione, lasciando i giovani o soli con se stessi o inseriti in entità collettive troppo di massa e quindi ricche soltanto di atteggiamenti generici e gregari.

Infine dobbiamo in qualche modo dare ai giovani il senso che la società è un insieme di rapporti sempre di intrecci di diritti, nella prospettiva di garantire comunque sempre un equilibrio fra diritti individuali e collettivi, e fra i diritti dei corpi intermedi, di tutti gli istituti dello Stato come generale soggetto collettivo dello sviluppo sociale.

I cinque ordini di consapevolezza e di impegno cui ho brevemente accennato, e sui quali molte volte mi sono già intrattenuto, sono i punti essenziali di un lavoro di crescita della comunità e della cultura giovanile e solo in essi quindi può concretamente consistere il nostro impegno, tematico della prevenzione così come era stata pensata e impostata sul piano della teoria sociologica e giuridica.

È visto che la giustizia sociale a cui i giovani devono e sono affezionato, per cui non dobbiamo farli rinunciare, nasce dalla consapevo-

LETTERE ALL'UNITA'

Una forza capace di governare anche dall'opposizione

Caro direttore,

nell'esaminare i risultati elettorali non deve mancare una ricerca diretta ad acciacciare la causa dell'assenza di un recupero, sia pure parziale, dei consensi del 1976. Tale ricerca pone l'esigenza di sottoporre a verifica i nostri comportamenti maggiori e pressoché univoci e significativi partiti capaci di mobilitare le forze democratiche di opposizione.

Della cultura demitiana di governo non sapremo cosa fare nella costruzione di una società socialista, ci preme avanzare una serie di proposte ben strutturate, finalizzate e coerenti alla cultura dell'alternativa, senza farci fuorviare da «sirene» o «eresse» capziose, né da pressioni corporative che si squallificano presso le popolazioni. Sul piano pratico è necessario elaborare e sostenere leggi di significato diverso da logica del potere dei passati governi e, pare, dei futuri prossimi, senza pericolosi compromessi che, per il passato, ci hanno tolto la fiducia in particolare di alcune aree giovanili.

Poiché opero nella scuola, cito, per esemplificare, la legge 20-5-1982, n. 270, meglio conosciuta come legge sul precariato. Non il Partito né i dirigenti delle forze sindacali democratiche ne hanno evidenziato tempestivamente e adeguatamente alcuni aspetti ingiusti e quindi, inopportuni. Non è bastato non averla votata, occorre combatterla con tutti i mezzi costituzionali, chiarendone i contenuti iniqui, coerenti alla politica clientelare della DC, modificala.

Il sistema pensionistico e sistema fiscale, problema casa, riforma della scuola e lavoro vanno rapidamente aggrediti. Qui e altrove misureremo la nostra cultura alternativa meglio che per il passato.

La DC ha avuto la punizione elettorale che meritava, noi potevamo essere ulteriormente prentati se avessimo operato a livello legislativo con maggiore determinazione e coerenza. Dobbiamo ora attrezzarci organizzativamente per tradurre la nostra cultura alternativa in fatti di governo e di opposizione, per un'azione, di imporre quei processi di moralizzazione che si concretizzano in buone leggi dirette a realizzare la giustizia sociale.

SALVATORE DI GENOVA (Salerno)

«Süss l'ebreo»: un film nazista che non c'entra col romanzo

Caro direttore,

In merito alla ventata protezione, nel contesto di una rassegna romana, del film «Süss l'ebreo», ho letto sul numero del 7 giugno una frase secondo cui il film e il romanzo da cui è stato tratto non sono che «il guaio di un pezzo che giustifica l'assassinio degli ebrei».

Autore del libro più noto su Süss, pubblicato nel 1925, è lo scrittore israelita tedesco Sion Feuchtwanger. Il libro era stato tradotto anche in Italia nel 1930. Feuchtwanger è stato autore di altri romanzi storici di rilievo culturale.

Il film, nazista, non deriva da questo libro, ma è invece un insieme di falsi e di stravolgimenti. La pellicola, dunque, non il romanzo, deve essere definita «un guaio».

BRUNO PANANINI (Milano)

Qui i dc hanno perso, litigano tra di loro e cercano i «traditori»

Caro direttore,

vi scrivo dalla «cratera» dell'Alta Irpinia dove la situazione resta ancora drammatica per questo periodo di ricostruzione e la possibilità di creare nuovi posti di lavoro. Purtroppo, come nel resto d'Italia, questa situazione è la logica conseguenza del potere della DC che, proprio in questa zona, ha visto nascere i più illustri onorifici democristiani.

Il nostro paesino resta uno dei pochi in cui l'Alta Irpinia è amministrata dalla sinistra e la differenza rispetto ai paesi limitrofi è tanta, dato che la ricostruzione è stata avviata da tanto tempo e oggi si può dire che viviamo in un cantiere di lavoro.

Nelle elezioni del 26 giugno il popolo ha ridato fiducia alla lista di Unità popolare (socialisti e comunisti), scatenando l'ira e l'arroganza della locale sezione della DC che, ancora una volta, non è riuscita a convincere la gente con la sua vecchia politica. È in questi giorni assistiamo divertiti alle liti e alle vendette personali che tutti i locali democristiani si scambiano. Stampano volantini giorno per giorno, cercando di giustificare il loro scontento di individui e loro «traditori», manifestando come sempre la loro scarsa serietà che da sempre caratterizza la Democrazia cristiana. Adirittura si scende anche a ricatti nei confronti di noi giovani comunisti.

La vittoria della lista di Unità popolare, che nel nostro paese è un fatto di primo piano, la DC deve servirne da esempio per quell'alternativa democratica che si farda a realizzare a livello nazionale.

LETTERA FIRMATA dai giovani comunisti di Andrietta (Avellino)

La ritiene «una deviazione dalla legge»

Caro direttore,

ritorna periodicamente (l'Unità dell'8 scorso) il discorso sulla omosessualità: com'è giusto, poiché il problema esiste. Tuttavia a me è sempre sembrato che nel trattarlo nei suoi molteplici aspetti (fisiologico, sociale, sessuale, ideologico) venga trascurato il dato decisivo: si mettono in primo piano elementi certo importanti, ma secondari, contribuendo così ad alimentare quella confusione che statistici e percentuali, citate anche dall'articolo dell'Unità, mettono in evidenza.

Ma intanto al dunque: molte persone anche colte, omettono di considerare che la legge fondamentale della vita è la riproduzione (sembra loro molto banale...); invece, piaccia o non piaccia, così è, e non c'è barba di dottor sottile che possa cambiare questo dato. L'attrazione sessuale essendo lo strumento con cui la natura ricorre per raggiungere il suo fine.

Posta così la questione, risulta che l'omosessualità è una deviazione dalla legge: forma d'amore appagante fin che si vuole, degna di compassione fin che si pare, assai diversa da l'umanità ogni discriminazione e condanna; e tuttavia... finché due «homos», congiungendosi, non saranno in grado di procreare, fisiologicamente sono fuori dalla legge naturale. Di qui, legittimamente, il concetto di «malattia». A che cosa servono «gli occhi ad un cieco? Un cieco è un malato».

Già il benemerito sessuologo dottor Kinsey, deciso dalla patologia dell'omosessualità, denunciava l'ipotesi bigotta di ambienti professionali, politici e religiosi della società americana che gli impedivano le di fatto gli hanno impedito) lo studio serio e rigoroso del fenomeno omosessuale, studio che avrebbe aperto la via a possibilità di interventi terapeutici.

BERNARDO LONGHI (Parma)

Quando il carrozzone è in movimento chi lo ferma più?

Caro direttore,

nel 1977 fu emanata una legge che sciolse alcuni enti assistenziali, fra questi l'ONPI (l'Opera nazionale pensionati italiani) e non riesco a spiegarvi perché ancora oggi, 1983, si debbano trattenerne delle aliquote sulle pensioni a favore dell'ONPI. Una piccolissima somma: 20 lire al mese, per ogni pensionato, ma alla fine dell'anno significa raccogliere oltre 3 miliardi su circa 12 milioni di pensionati.

Ma se questo ente, per legge, è stato sciolto, dove va a finire questo denaro? Nelle tasche di chi? Chi ne approfitta? Quanto si aspetta a mettere fine a questo scandalo?

CESARE PAVANINI (Lendinara - Rovigo)

INGHIESTA L'economia inglese dopo quattro anni di regime conservatore



Del nostro corrispondente LONDRA -- Impugnando il rigore, il governo Thatcher ha deciso di far guerra anche alle amministrazioni locali. Queste sarebbero colpevoli, a suo dire, di un eccesso di spesa (un'estimazione del 3,75 per cento di quella che dovrebbe essere la loro rivalutazione normale del 7 o 8 per cento). Al momento, un singolo cittadino riceve 75 mila lire alla settimana; una coppia, per l'azione, non sono 122 mila lire. Sono cifre del tutto inadeguate rispetto all'alto costo della vita in Gran Bretagna. I conservatori hanno bruciato il bilancio del bilancio di Stato, in quattro anni di regime conservatore, non si è affatto realizzato. Il governo vorrebbe addossare la colpa alle autorità locali per aver speso quelle che non hanno rispettato il «tetto» di spesa rigidamente fissato in base ad astratti criteri monetari. La rivalutazione della spesa sociale (la cosiddetta riforma del Welfare State) si è risolta nel suo contrario: una dilatazione paurosa dell'assistenzialismo come conseguenza diretta dell'aumento della disoccupazione. Con quattro milioni di senza lavoro, le erogazioni sono scattate alla cifra senza precedenti di 80 mila miliardi di lire all'anno. Ci sono oltre sette milioni di persone che dipendono esclusivamente dai sussidi assistenziali di varia natura. Sotto la Thatcher si è registrato un incremento netto di 35 mila miliardi di lire. Preoccupato, il governo sta meditando di modificare i contributi per la sicurezza sociale facendoli pagare direttamente da lavoratori e imprenditori sotto forma di assicurazione privata.

Il tentativo è quello di spingere indietro di cento anni l'evoluzione della storia, riportando in vita associazioni volontarie sul tipo delle vecchie società di mutuo soccorso. Dopo il taglio dei salari reali, il rischio ora è che venga abbassato anche il sussidio di

disoccupazione. Quanto alle pensioni, il regresso è già in atto. Quest'anno rimarranno al di sotto del 3,75 per cento di quella che dovrebbe essere la loro rivalutazione normale del 7 o 8 per cento. Al momento, un singolo cittadino riceve 75 mila lire alla settimana; una coppia, per l'azione, non sono 122 mila lire. Sono cifre del tutto inadeguate rispetto all'alto costo della vita in Gran Bretagna. I conservatori hanno bruciato il bilancio del bilancio di Stato, in quattro anni di regime conservatore, non si è affatto realizzato. Il governo vorrebbe addossare la colpa alle autorità locali per aver speso quelle che non hanno rispettato il «tetto» di spesa rigidamente fissato in base ad astratti criteri monetari. La rivalutazione della spesa sociale (la cosiddetta riforma del Welfare State) si è risolta nel suo contrario: una dilatazione paurosa dell'assistenzialismo come conseguenza diretta dell'aumento della disoccupazione. Con quattro milioni di senza lavoro, le erogazioni sono scattate alla cifra senza precedenti di 80 mila miliardi di lire all'anno. Ci sono oltre sette milioni di persone che dipendono esclusivamente dai sussidi assistenziali di varia natura. Sotto la Thatcher si è registrato un incremento netto di 35 mila miliardi di lire. Preoccupato, il governo sta meditando di modificare i contributi per la sicurezza sociale facendoli pagare direttamente da lavoratori e imprenditori sotto forma di assicurazione privata.

Il tentativo è quello di spingere indietro di cento anni l'evoluzione della storia, riportando in vita associazioni volontarie sul tipo delle vecchie società di mutuo soccorso. Dopo il taglio dei salari reali, il rischio ora è che venga abbassato anche il sussidio di

Gli enti locali Una «stravaganza» che la Thatcher vuole eliminare

Ma il progetto, anziché favorire un freno della spesa, rischia di farla aumentare oltre misura portando ad un ulteriore inasprimento delle imposte locali che, come sa chi conosce Londra, hanno già raggiunto livelli proibitivi. L'inquinamento, il rumore, il traffico, il costo della casa, il proprietario o no, paga una media di

centomila lire al mese al comune di residenza. L'amministrazione regionale laburista del GLC di Londra, ad esempio, ha in questi anni portato avanti una vigorosa campagna per l'abbassamento delle tariffe dei mezzi pubblici. Nell'ottobre dell'81 ci fu il taglio di un quarto nel prezzo dei biglietti dell'autobus e del metrò. Nel marzo dell'82 l'Alta

Corte impose il ritorno al normale: tariffa minima di mille lire sul percorso breve e scelti i progressivi secondo la distanza, fino a tre, cinque, seimila lire per una corsa semplice. Dal maggio di quest'anno, il GLC è riuscito a far passare di nuovo una riduzione generale di un quarto: un salmire che ha abbassato la media tra 1.000 e 1.500 lire. Il governo crede che, abolendo gli otto consigli regionali metropolitani che gli fanno opposizione, si realizzerà un risparmio di spesa di 283 miliardi di lire con la perdita di novemila posti di lavoro. L'opposizione denuncia il carattere contraddittorio della proposta e lo spirito di parte che la anima. L'inversione ideologica dei conservatori contro tutto ciò che è pubblico e socializzato lo spiega ora ad allargare l'assalto sul terreno di diritti e prerogative delle amministrazioni locali che hanno una lunga storia alle spalle: trecento anni di indipendenza e di autonomia. In prospettiva il governo centrale vorrebbe limitare o liquidare la facoltà dei comuni di raccogliere le imposte locali secondo le esigenze della comunità di loro giurisdizione. La minaccia alla democrazia di base è evidente così come l'accennata tendenza alla centralizzazione.

Laburisti, socialdemocratici e liberali sono convinti assessori della necessità del decentramento amministrativo. La Thatcher intende andare nella direzione opposta: un accrescimento e massificazione della già schiacciante presenza dello Stato e del governo centrale nelle decisioni e nelle scelte cittadine. Se i 152 consigli locali che hanno ecceduto i limiti di spesa non dovessero obbedire all'autoritario richiamo del centro, il governo è disposto a dichiarare decaduto il contratto che li nomina e a nominare dei commissari speciali per una gestione d'emergenza controllata. La Thatcher ha bloccato adesso il pagamento di 660 miliardi di lire per sovvenzioni governative alle amministrazioni in deroga. L'opposizione sta raccogliendo le forze per rispondere a quello che viene definito un tentativo arbitrario, un diktat inaccettabile, un attentato alle autonomie locali. Il campo di lotta è vasto e gli schemi riduttivi del governo risaltano come tentativo di contrabbando ideologico privo di contenuti reali e di razionalità.

Antonio Bronda

